

## ALTROVE

In un tempo ormai dissolto  
nella notte dei tempi,  
vissero, si narra,  
una scimmia,  
un leprotto,  
una volpe,  
uniti da un tenace  
legame di amicizia.  
Di giorno, correvano  
si davano al buon tempo  
per i prati e per i colli;  
di notte, al loro  
bosco facevan ritorno.  
Trascorsero così  
gli anni, i mesi, i dì,  
finché la loro storia  
non arrivò all'orecchio  
di un dio abitator degli  
eterni campi celesti.  
“ Sarà proprio vero? ”,  
si disse quel dio.  
E tosto d'un vecchierel  
le sembianze si diede,  
indi in cammin si mise  
alla ricerca dei tre.  
Li trovò ed era proprio  
come narrato gli avean:  
nelle loro corse giocose,  
quasi immemori del tempo,  
i tre cuori in una sola,  
piena armonia lieti battevan.  
Si concesse il dio  
un breve riposo  
indi raccolto il fiato,  
gettato via il bastone,  
gridò: “ Aiuto!  
Aiutate un povero  
vecchierello affamato! ”.

“ Si può ben fare ”,  
dissero i tre.  
Qual lampo veloce,  
la scimmia riportò  
dal bosco vicino  
bacche mangerecce;  
la volpe, un pesce  
ghermì dalla riva del  
fiume antistante.  
Solo il leprotto  
tutto salti e saltelli,  
modo di dare aiuto  
proprio non ne trovò.  
“ Ah!, il leprotto,  
deve far sempre  
di testa sua ”,  
brontolarono i due.  
Null'altro di buono  
accadeva e allora:  
“ Presto, spezza questi  
ramoscelli ”, disse  
la scimmia,  
“ e accendi il fuoco ”,  
disse la volpe.  
Il leprotto fece quel  
che gli veniva chiesto.  
Indi i due con forza  
lo gettarono nel fumo  
e nel fuoco:  
lo servirono infine  
all'inconsapevole  
vecchierello.  
Costui allora levò  
al cielo lo sguardo,  
singhiozzò e pianse  
fino a rotolarsi  
al suolo. Poi, il petto  
battendosi, diceva:

“ Chi dei tre,  
chi di questi tre vecchi  
amici il miglior trattamento  
mi ha riservato? Tutti e tre  
furono ben cortesi! ”  
Tuttavia, certo che  
il leprotto di sé data  
aveva la miglior prova,  
il dio prese il leprotto  
esanime e lo lanciò su  
su in alto fino al palazzo  
della luna, nel cielo

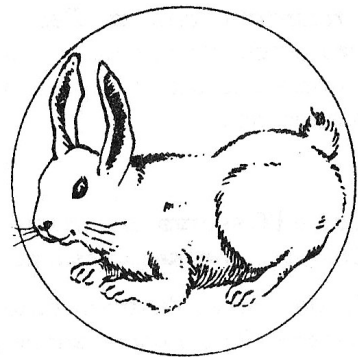
immortale.

Ancora oggi  
si narra la storia  
di come il leprotto  
a vivere andò  
sulla luna.  
E anche noi, sì  
anche noi nell'udire  
la storia, bagnamo  
di lacrime la candida  
stoffa delle nostre maniche. [1]

Ryokan (1758-1831), un monaco Zen che amava scrivere poesie sia in giapponese che in cinese, con quell'elaborata calligrafia che è di per sé un'opera d'arte, ci ha raccontato l'origine di una delle interpretazioni più note dei mari lunari visti ad occhio nudo. [2]



Da Menzel



Da AA.VV.

La storia è davvero triste, soprattutto se si considera che il leprotto e i suoi amici avrebbero continuato la loro vita felice, se non si fosse intromesso quel dio. E' strano ritrovare, in un'altra cultura, quella invidia degli dei cancellata in occidente dal cristianesimo.

[1] *L'eterno nel tempo. Antologia della poesia giapponese dalle origini al '900*, a cura di Irene Iarocci (Parma, Guanda, 1993), pp. 163-165, 259-260.

[2] D.H. Menzel, *Guida delle stelle e dei pianeti* (Milano, Labor, 1969), p. 271. AA.VV., *Il cielo sopra di noi* (Trieste, E. Elle, 1993), p. 9.

Novembre 1996

Riccardo Balestrieri